

La Repubblica 29 Febbraio 2020

Guerra di mafia in stile corleonese

Una raffica di proiettili per il fratello del boss. Il terzo delitto, nell'ultimo anno, scuote Belmonte Mezzagno. Killer violenti come i corleonesi vecchio stampo quando nella scalata per il potere mafioso uccidevano chiunque intralciasse il loro cammino. In questo l'identikit che chi indaga traccia degli assassini di Agostino Alessandro Migliore, ucciso con undici colpi partiti da una calibro 7,65. La vittima era appena salita sulla sua Audi scura, posteggiata sotto casa, in via Palmiro Togliatti, a pochi passi dal centro del paese. E a pochi metri dalla strada, via Kennedy, in cui a dicembre i sicari avevano provato ad uccidere un altro uomo.

Un'esecuzione in stile mafioso quella riservata a Migliore, fratello di Giovanni, arrestato nel blitz dei carabinieri "Cupola 2.0" e ritenuto uomo di fiducia del boss Filippo Bisconti che sta collaborando coi magistrati.

L'agguato

Alle cinque del mattino quei colpi esplosi in strada, in via Palmiro Togliatti, sono stati avvertiti da chi ancora dormiva. La moglie di Agostino Alessandro Migliore, gestore del Conad appena fuori da Belmonte Mezzagno, aveva appena salutato il marito che doveva raggiungere il mercato ortofrutticolo per poi alzare le saracinesche del punto vendita vicino al cimitero del paese. Aveva 45 anni Alessandro Migliore, era incensurato ed era papà di tre figlie di 21, 18 e 7 anni.

La donna si è affacciata al balcone subito dopo avere sentito i colpi di pistola, al quarto piano di una palazzina anni Settanta, e ha capito tutto. È scesa in strada con le due figlie più grandi e ha trovato il marito morto in auto, ucciso da quella raffica di proiettili. I vicini hanno avvertito le urla di disperazione, poi è partita una inutile macchina dei soccorsi. I carabinieri sono arrivati poco dopo e al loro arco, al momento, hanno un'unica, freccia: una telecamera alla fine della strada. L'Audi sulla quale è stato ucciso Migliore era già conosciuta dai carabinieri: era, infatti, l'auto che il fratello finito in carcere aveva utilizzato per i suoi spostamenti. Al suo supermercato erano arrivati anche alcuni mafiosi a cercare il fratello. Ma oltre questo nessuna macchia nella sua vita. Ma cosa succede a Belmonte Mezzagno, da un anno al centro di fatti di sangue violenti?

I delitti

Dall'inizio del 2019 l'ex boss Bisconti sta parlando con i magistrati ricostruendo il potere di Cosa nostra su Belmonte e non solo. Qualche giorno dopo l'inizio della collaborazione del boss è partita l'escalation di violenza. Mirata contro gente vicina al boss pentito. La prima vittima è Vincenzo Greco, pusher e genero del boss Casella. Quattro proiettili sono stati riservati al commercialista Antonio Di Liberto, ucciso nel maggio scorso e cugino di Bisconti.

Alessandro Migliore era anche amico di Giuseppe Benigno, imprenditore edile che è scampato alla morte a dicembre scorso. Gli spararono da una moto mentre era

fermo nel traffico di Belmonte. Lui riuscì a mettersi in salvo. Benigno è stato anche l'autista del boss Bisconti: lo accompagnò a un summit a Catania. Adesso gli investigatori del reparto operativo dei carabinieri stanno lavorando per collegare tra loro i tre omicidi e il tentato omicidio.

Le piste

La risposta più semplice è che l'ennesimo assassinio sia la risposta agli arresti dei carabinieri dello scorso gennaio. Arresti scaturiti anche dalle dichiarazioni di Filippo Bisconti. È una considerazione che non può essere ignorata. In carcere sono finiti il nuovo capofamiglia di Belmonte, Salvatore Francesco Tumminia, e Giuseppe Benigno, fedele di Bisconti e vittima del tentato omicidio del dicembre scorso. In carcere per estorsione aggravata dal metodo mafioso sono finiti anche Stefano Casella e Antonino Tumminia, cugino di Salvatore, che erano già ai domiciliari.

«L'esigenza del provvedimento nasce dall'ultimo caso, il tentato omicidio di Benigno, avvenuto in una via centrale di Belmonte davanti a molte persone. Era una questione di incolumità pubblica», aveva spiegato il colonnello Mauro Carrozzo. Eppure a Belmonte si è tornati a sparare. Per chi indaga c'è un'altra strada che potrebbe portare alla risoluzione degli omicidi. «A comandare è un gruppo molto violento, legato a Tumminia e che spara per poco - spiegano gli inquirenti - noi ipotizziamo che sia un gruppo che si sta togliendo alcuni sassolini dalla scarpe e sta eliminando soggetti poco graditi. Escludiamo che possa trattarsi di una eliminazione legata alla collaborazione di Bisconti anche se il dato temporale impone una riflessione». Basta poco a Belmonte per premere il grilletto. E adesso in paese c'è chi ha paura.

Romina Marceca